VANITY FAIR

Settimanale

Fazi Editore

Data 13-04-2011
Pagina 268
Foglio 1

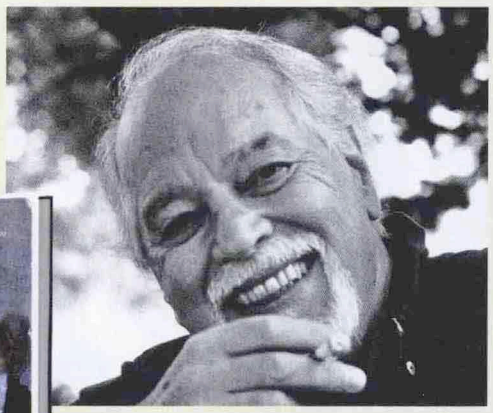
www.ecostampa.it

SHOW

PIACERI...
di Irene Bignardi

RITORNO ALLA DOLCE VITA

Dopo un silenzio lungo quasi quarant'anni, **GIANFRANCO CALLIGARICH** torna con un romanzo a metà tra Fitzgerald e Hemingway. Per raccontarci amori strazianti nella Roma anni '60



Una ragazza fatale, misteriosa e tormentata. Un giovane uomo di ricca famiglia che rifiuta la sua ricchezza e gli obblighi del suo status. Una città bellissima e un quartiere accarezzato dal fiume, in un momento di massimo splendore e allegro disordine, in un'estate non lontana dal'68, quando le regole si sgretolavano e tutto sembrava possibile. E un narratore, un personaggio tra le quinte, che guarda e racconta secondo i ritmi balzani del suo cuore – letteralmente: a frasi brevi continuamente interrotte dai movimenti che le emozioni impongono al suo muscolo cardiaco malconcio. Un narratore esterno alla storia e tuttavia profondamente coinvolto. Una sorta di Nick Carraway che guarda, come Nick guardava da lontano quello che succedeva nella sontuosa casa di Gatsby, quello che stanno combinando i suoi amici di una breve stagione, e può vedere arrivare la tragedia, ma è fuori gioco, non c'è nulla da fare.

Fitzgerald non è la sola remota ma fortemente presente fonte di ispirazione di questo bel romanzo di Gianfranco Calligarich, *Privati abissi* (Fazi, pagg. 237, € 18). Chi ha attraversato una stagione hemingwayana riconoscerà anche, nella infelice *femme fatale*, una citazione di Lady Brett Ashley, la protagonista di *Fiesta*, e la sede del sogno di una generazione, non diversa dai caffè della Parigi tra le due guerre, nei bar di piazza Navona, mai citata per nome ma riconoscibilissima. Così come mai citati per nome sono i personaggi, ma solo indicati da una loro caratteristica o da un atteggiamento: lo Sprangato Partner, la Tipa Mascolina, il Bianco Marinaio. Quasi che nella sua prosa ritmata e a tratti poetica, Calligarich avesse bisogno di simboli, di campioni dell'umanità più che di individui. Tanto che i suoi personaggi preferisce farli parlare indirettamente, attraverso il ricordo, in cui, delle parole effettivamente dette, resta solo l'eco.

Gianfranco Calligarich, triestino nato all'Asmara, poi milanese, ha, letterariamente parlando, una storia curiosa. Quasi quarant'anni fa, nel 1973, dopo essere calato ventenne da Milano a fare il giornalista nella ribollente Roma degli anni '60, era stato «scoperto» da una coppia speciale, Natalia Ginzburg e Cesare Garboli, che aveva individuato nel suo primo romanzo, *L'ultima estate in città*, il piccolo gioiello che è. Furono Garboli e Ginzburg a indicarlo e a sostenere il libro per il Premio Inedito, che pubblicò Garzanti, con un'ampia e ammirata reazione critica e vendite notevoli per i tempi. Poi, da quel fronte, il silenzio. Calligarich aveva cominciato a lavorare come sceneggiatore (di successo) per il cinema e la televisione. Ha scritto quel bel pezzo di televisione che fu *Storia di Anna*, il primo film Tv sulla droga. A cavallo del 2000 per dieci anni ha portato avanti un piccolo miracolo che si chiamò Teatro Novecento, un teatrino scavato nel Fontanone del Gianicolo, che ospitava testi teatrali di dimensioni contenute, suoi e altrui, e che lo vide vincitore del Premio Idi con *Grandi balene*. Poi una rapida incursione nel mondo della scrittura letteraria con i fulminanti brevi racconti di *Posta prioritaria*. E lo scorso anno, il ritorno con una riedizione di *L'ultima estate in città* riscoperta con calore e ammirazione anche da quei grandi della critica che trent'anni fa lo avevano accolto distrattamente.

E il lungo silenzio? Calligarich si era convinto, dopo il successo di *L'ultima estate in città*, che non sarebbe mai più riuscito a scrivere un romanzo. E *Privati abissi,* ricorda l'autore, «è stato scritto nell'arco di decenni tra un lavoro e l'altro, è stato bruciato tre volte, è rinato dalle ceneri». Come *L'ultima estate in città*, ma con una scrittura diversa e complessa, meno malinconica e più ironica e tragica, ci parla ancora di un momento importante dell'esperienza del suo autore, di anni formidabili in una Roma straordinaria. Restituendoci i rituali, le atmosfere, gli amori strazianti, i belli e dannati, i silenzi e il non detto che travestono le tragedie.

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fazi Editore